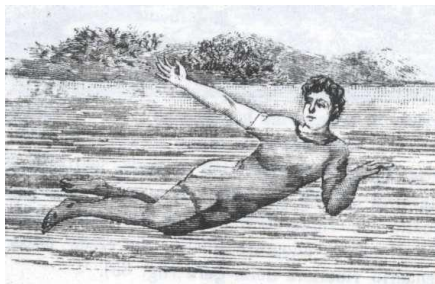


CAPITOLO 1
IL PROBLEMA FONDAMENTALE

LO SPORT COME AVVENTURA

Lo sport ? Una creazione grandiosa e dinamica dell'immaginario, una emozione profonda, una passione viva, un gioco simbolico .

Vi è una dimensione poetica, drammatica, eroica, che ritroviamo a tutti i livelli nello sport e anche nel nuoto. Per i principianti immediata è l'immagine dell'inghiottimento. Per chi nuota l'acqua resta elemento primordiale, il ritorno alla purezza delle origini.



L'elemento naturale da dominare e da conquistare per non esserne vinti. Chi va in acqua ha paura, ma allo stesso tempo è affascinato ed attratto dall'acqua profonda e dagli abissi. In molti sport si affronta coraggiosamente la natura, il mare, il cielo, la terra o la montagna. Con il rischio reale o immaginario del sacrificio della propria vita, ma con la voglia di ritornare rigenerati. Spesso al primo grado di una pratica

sportiva vi è il coraggio fisico, infatti si ha paura dell'acqua ma si ha voglia di provare.

L'acqua è richiamo irresistibile e il nuoto è amoroso contatto con essa, per i poeti di tutte le epoche, dai greci ai nostri giorni, in particolare per i romantici inglesi e tra questi Byron.

A Venezia si disputava la coppa Byron, una gara di nuoto nata sulla distanza di sette chilometri e mezzo, che partiva dal Lido e percorreva il Canal Grande. La gara ricordava la più celebre delle imprese natatorie di lord Byron. Il poeta inglese, sfidato da tale cavaliere Angelo Mengaldo, assieme al giovane amico Alexander Scott, iniziò a nuotare al Lido in direzione di Venezia; all'ingresso del Canal Grande - a metà percorso - Mengaldo si ritirò e salì su una gondola, Scott si fermò a sua volta al ponte di Rialto, mentre Lord Byron percorse tutto il Canal Grande e dopo aver nuotato tre ore e quarantacinque minuti approdò alla scalinata del suo palazzo.



La Coppa Byron prima della guerra partiva dal Lido di Venezia per arrivare alla stazione, dopo la guerra è stata dimezzata e si arrivava davanti alla piscina delle Zattere, la Passoni, in canale della Giudecca, senza entrare più in un trafficato Canal Grande.



Io ho visto l'ultima edizione a metà degli anni '50, nella quale mio padre arrivò secondo allo sprint dietro al suo compagno di squadra Plinio Belomi.

Oggi la Byron non si disputa più, nessun canale a Venezia è abbastanza pulito per potervi nuotare. Ma le gare di nuoto, nate in mare, poi portate in piscina, oggi tornano a suscitare nuove emozioni nelle competizioni di Gran Fondo, fino a venticinque chilometri da percorrere tra le onde.

Qual'è un messaggio di questo libro? L'elemento avventuroso e poetico, epico ed eroico non va perduto a causa di una pratica di insegnamento meccanico del nuoto. Il nuoto non è solo una attività muscolare che fa bello il corpo, non è completo perchè muove braccia e gambe, ma perchè investe anche la sfera delle emozioni profonde e dell'intelligenza di chi lo pratica e di chi lo insegna.



La gara, il confronto con gli altri, va ritenuto un momento educativo indispensabile, finale, supremo; il completamento di un processo sportivo di educazione. Le competizioni sono un momento straordinario, per i bambini, la squadra, il gruppo. **Il nuoto sportivo è il nostro modello tecnico ed educativo.**

Lo sport momento straordinario, fuori dall'ordinario, lontano dal grigiore e dal quotidiano, anche per la famiglia

del bambino che nuota.

Certo che abbiamo dei modelli di confronto che non sono trasferibili ai bambini. La televisione è una cattiva maestra anche per lo sport; come tutti gli educatori dobbiamo confrontarci con quelli che sono i modelli dominanti della nostra società. Lo sport sembra poter far male ai bambini, perché lo sport mediatico è quello del professionismo, quello sport è sfrenato. Giocar bene o giocare male, vincere o perdere, diviene un problema esistenziale, perché è un lavoro non più un gioco.

QUALI SONO I VALORI EDUCATIVI DELLO SPORT ?

Confronto e progresso. Il bambino deve fare sport perché gli fa bene confrontarsi, con se stesso e con gli altri, perché il confronto è uno dei mezzi di miglioramento cioè di progresso. Lo sport ha questa caratteristica molto forte, contiene un messaggio di progresso; vuol dire migliorare i tempi, le distanze, le altezze.

Porto ancora l'esempio del nuoto. Se voi andate a guardare la gente che in spiaggia fa nuoto, o crede di fare nuoto, lo fa esattamente come 5000 anni fa, come lo vediamo rappresentato nei graffiti e nei geroglifici. Non c'è evoluzione, non c'è progresso senza confronto.



Tenacia e invenzione. Non è solo confronto muscolare, ma anche teorico, anche i tecnici si confrontano, le tecniche, le strategie. Gli stessi dirigenti si confrontano, ogni quattro anni facciamo la nostra Olimpiade con le elezioni federali, sia al CONI che alle federazioni. Sono modi diversi di fare sport, complementari all'interno di un grande movimento di relazioni umane vive, popolari, talora sanguigne.

L'idea di **progresso** ne contiene un'altra, che per fare meglio degli altri, cioè per superarli e progredire, non possiamo fare come gli altri. Per fare meglio degli altri non è sufficiente imitarli, bisogna **inventare** qualcosa di nuovo, di originale. Qui vi è un altro messaggio forte che ci suggerisce lo sport ed è un messaggio di educazione alla libertà. Vi sono due modi diversi e complementari di concepire i valori dello sport, vi sono due categorie di contenuti educativi. Da una parte quei valori più evidenti che lo sport manifesta come disciplina, con le sue regole, le sue tecniche, le sue gerarchie. Lo sport educa perché serve a far sì che il bambino impari a fare come i grandi, a fare come gli altri, a mettersi a norma. L'educazione sportiva è apprezzata perché insegna a mettersi in fila, a fare il gesto giusto, ad aspettare il proprio turno, a rispettare gli altri.

Questa parte dell'educazione come messa a norma, è importante ma non esclusiva.

Ma vi è un secondo aspetto dell'educazione che lo sport, gli educatori dello sport, talvolta dimenticano. Il progresso dell'uomo è possibile soltanto se i nostri figli, i nostri allievi, imparano ad essere diversi e migliori di noi. Henry Wallon scrive che il bambino non sa far altro che vivere la propria infanzia, studiarla spetta all'adulto per potervi intervenire.

Ma in questa conoscenza, scrive Wallon, quale è il punto di vista che prevale? Quello del bambino o quello dell'adulto? La risposta mi sembra abbastanza ovvia, dunque se il punto di vista dell'adulto prevale, l'adulto tende ad attribuire e a proiettare nel bambino i propri desideri, i propri sentimenti. Ed è assimilandolo a se stesso che pretende di entrare nel suo animo e di capirlo.

Da qui a mettersi con il bambino in un rapporto di potere, in cui l'adulto comanda e il bambino passivamente obbedisce, il passo è breve.





Jean Piaget

Il pericolo di ogni educazione è quello di considerare il bambino una scatola vuota, un qualcosa di informe da plasmare, un muro da costruire - dice Piaget - e di volerlo plasmare secondo i propri modelli. Se in questo processo non interviene il dubbio, se si continua ad agire senza il timore di sbagliare, educazione non uomini liberi ma piccoli schiavi.

Una regola semplice è quella di stare attenti ai segnali del bambino, verbali e non verbali, stare ad osservarlo, stare ad ascoltarlo, dargli la parola.

L'insegnamento non è unidirezionale, anche se la nostra educazione è stata di tipo vorrei dire coercitivo. Noi siamo stati tutti educati ad obbedire e a copiare, piuttosto che ad aggiungere, a suggerire, a dire la nostra, a provare, a fare diversamente, a

sperimentare. Il bambino è considerato come qualcuno che non ha nulla da dirci di utile alla relazione educativa, invece nel rapporto con il bambino l'insegnamento per essere efficace e ricco esige una relazione pluridirezionale, tra noi e il bambino, il bambino e noi, i bambini tra loro.

Il gruppo serve allo sviluppo e alla maturazione del bambino e dell'adolescente.

L'insegnamento sportivo (ricordate l'idea di creazione grandiosa dell'immaginario?) non può ridursi all'insegnare dei movimenti, nel copiarli.

Bisogna trovare il modo di mettere subito i bambini in una attività ricca di emozioni secondo la logica di ciascuno sport; a nuotare, a giocare a tennis, a scendere con gli sci cercando delle situazioni facilitanti ma senza snaturare quello sport.

Nel calcio il primo giorno non si insegna come piegare la gamba per colpire la palla, ma prima si gioca una partita di calcio e le regole, le strategie, la tecnica vengono dopo. Penso che tutti gli allenatori di calcio lo facciano ... in altri sport ciò è meno evidente.

Questo fa sì che noi si debba lavorare a partire da quel che il bambino mostra di saper fare e che il percorso tecnico-didattico venga deciso dai progressi e dai successi del bambino.

Stare all'ascolto e dunque imparare dal bambino non è da tutti, non è naturale per l'educazione da noi ricevuta, forse è uno sconvolgimento dei nostri principi educativi.

Noi che impariamo dal bambino, dunque il bambino che diventa il nostro maestro, la pratica che ci insegna. Se noi vogliamo imparare ad insegnare dobbiamo imparare dal bambino, il bambino insegna a noi come aiutarlo ad imparare meglio e di più. Proposito molto forte, che non è assolutamente teorico, che si esplicita in alcune regole pratiche. Ascoltare il punto di vista del bambino prima di dire il nostro, **iniziare quindi sempre con una domanda.**





Cosa sai fare? Come fai? Perché fai così? Cosa ti sembra meglio? Cosa vuoi imparare? A partire dalla nostra domanda il bambino ci rivela grandi cose sulle sue rappresentazioni mentali, spesso originali ed incredibili.

Per esempio, riferito all'acqua, ricordo un bambino di cinque anni che si rifiutava di scendere in acqua e che attraverso una serie di domande ci ha permesso di capire che per lui sotto il bordo la piscina non aveva un muro ma era vuota. Non entrava in azione perché pensava di poter cadere

sotto, ma nel momento in cui gli abbiamo fatto toccare con la mano il muro verticale sotto il pelo dell'acqua, il bambino è sceso subito, come fosse stata la cosa più naturale, ed eravamo in acqua alta ! Dunque era un problema di conoscenza dello spazio, che provocava delle emozioni di paura ed il suo rifiuto.

Il problema delle emozioni, motore dello sport, lo sport e il progresso, il confronto con la natura, con se stessi e con gli altri, il rispetto del bambino in un rapporto verso la libertà. Sappiamo di essere liberi di andare sulla luna, ma ci sono delle leggi fisiche che non ce lo consentono; si è liberi di fare, ma all'interno di una serie di regole. Se noi allarghiamo gli spazi di libertà, se impariamo ad imparare dal bambino, sicuramente lo sport che già fa molto bene ai bambini, potrà fare loro molto meglio.

